

1945

l'Italia liberata/5

In Lombardia  
una fitta rete  
di iniziative legate  
alle parrocchie

DI ANTONIO AIRÒ

**D**all'oratorio alla montagna. È il percorso che tanti giovani dell'Altomilanese, zona assai urbanizzata e industrializzata della vasta diocesi ambrosiana, al confine tra la province di Milano e Varese, compiono dopo l'8 settembre: cresciuti all'ombra delle parrocchie in quei luoghi peculiari nei quali la formazione religiosa si accompagna alle competizioni sportive (di calcio o di ping pong non importa), i ragazzi cattolici passano nelle formazioni partigiane. Con il sostegno dei loro preti.

«Gli oratori diventano - dice lo storico Giorgio Vecchio, autore di *Lombardia 1940-1945. Vescovi, preti e società alla prova della guerra* in uscita dalla Morcelliana - magazzino di viveri, armeria, sede delle riunioni dei Comitati di liberazione e dei partiti antifascisti che si andavano organizzando. La rete degli oratori appare come ideale ai fini cospirativi. E per tutto il periodo della lotta di liberazione il costituirsi sempre più esteso di brigate e gruppi di ribelli nell'area che si estende da Busto Arsizio fino al Ticino, alla valle Olona, a Tra-

# Resistenza all'oratorio

date e Varese, alle rive del lago Maggiore (in parte anche alla Brianza e all'Inverigo, mantiene lo stretto legame tra i partigiani "bianchi" e gli oratori di provenienza».

E se in un primo tempo i giovani e molti sacerdoti sono coinvolti nella Resistenza «senza averlo realmente programmato», come osserva Vecchio, c'è una maturazione crescente che porta alla scelta della lotta armata «sia per una ribellione inanzitutto morale sia anche com'risposta allo sviluppo della Resistenza di matrice laica e comunista

**I giovani cattolici  
passano spesso dalla  
chiesa direttamente  
ai partigiani, col  
sostegno dei loro preti**

e in previsione della resa dei conti finali». Forse ciò avviene in diversi preti con qualche problema di coscienza circa le armi.

Con più naturalezza invece da parte dei "paolici" dell'oratorio, giovani che erano stati formati da una propaganda bellicistica e nazionalistica durante il regime fascista, talvolta accompagnato da una sorta di juriottismo cattolico. Ma l'8 settembre svela soprattutto a questi giovani l'inaccettabilità della guerra, «sa ancora più inaccettabile dall'invasione tedesca e dalla costituzione della Repubblica di Salò coi suoi bandi militari che aumeano a dismisura il numero dei renitenti, dei partigiani. Talvolta nascita delle pri-

me bande di cattolici avviene casualmente. Come ad Abbiategrasso, dove si costituisce la brigata «Carroccio» solo dopo l'arresto di un militante cattolico milanese, Dino Del Bo - sarebbe stato poi esponente della Dc e ministro con De Gasperi -, che fino ad allora aveva svolto il compito di prelevare le armi recuperate dai resistenti del Comune e portarle nel capoluogo.

È a Milano punto di riferimento era il convento dei serviti, nel pieno centro della città dove operavano tra gli altri padre Turoldo, Mario Apollonio, il futuro presidente dell'Eni, Grandi. A Inveruno nella notte tra Natale e Santo Stefano 1944 nella casa di don Piero Bonfante prende vita il primo nucleo di quella che sarà la divisione autonoma «Alto Milanese» slegata anche dalla Dc (ma non dall'oratorio), della quale fanno parte i democristiani Luciano Vignati e Giovanni Marcora in battaglia «Albertino», che sarà poi personaggio di primo piano nella Dc e nei suoi governi.

Anche a Milano la lotta di liberazione coinvolge direttamente tante realtà di un mondo cattolico «che esisteva e resisteva» ma pensava anche al futuro, quando si sarebbe dovuto procedere alla ricostruzione - morale innanzitutto - del Paese. Nel capoluogo lombardo dal novembre 1943 opera instancabilmente il «ribelle per amore» Teresio Olivelli. Per quattro mesi è ospite dell'ingegner Carlo

Bianchi, già presidente della Fuci, padre di tre figli (un quarto in arrivo), animatore con don Ghetti e altri sacerdoti di quella «carità dell'arcivescovo», un centro di aiuto e di assistenza per ebrei, renitenti, partigiani, militari alleati sbandati per le campagne, ma che funzionava anche come copertura alle attività antifasciste.

Ed è Bianchi a presentare Olivelli al Cln. È ancora Bianchi a cooperare alla stampa a Milano de «Il ribelle», poi diffuso in modi avventurosi nelle zone del Nord. Una «soffiata» porterà il 27 aprile 1944 all'arresto in piazza San Babila di Olivelli e di Bianchi. Entrambi, dopo essere stati portati a San Vittore, saranno trasferiti nel campo di reclusione di Fossoli. Di lì Olivelli sarà deportato nel lager di Flossenbürg, dove morirà. Carlo Bianchi invece sarà trucidato dai nazisti, con altri 66 detenuti, il 12 luglio 1944.

Gli oratori della diocesi, la scelta resistenziale di non pochi laici e preti, l'intensa opera di assistenza e di aiuto (basti pensare all'attività dell'«Oscar», l'organizzazione creata dagli scout per portare in salvo gli ebrei) sono solo la punta emergente di un iceberg più vasto. Nel quale si ritrovano gli istituti religiosi, maschili e femminili, che ospitano le riunioni del Cln; le suo-

re dell'ospedale di Niguarda che assistono i partigiani feriti, giungendo a falsificare le cartelle cliniche; l'ufficio "falsi" messo in piedi dal cappuccino padre Carlo all'Università Cattolica; l'istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone (dove i tedeschi inviano in custodia cautelare i preti coinvolti nella Resistenza, tra cui monsignor Barale segretario dell'arcivescovo di Torino); il collegio San Carlo che provvede alla distribuzione de «Il ribelle» o quello arcivescovile di Desio dove vengono scoperte armi dei partigiani (e il rettore don

Mauro Bonzi si assunse tutte le responsabilità, fu arrestato e deportato in Germania). Mentre l'avvocato Luigi Meda, tra i promotori della Dc, ri-

corre a un rotolo di carta igienica per avvisare il cardinale Schuster che era stato arrestato e chiedere il suo aiuto.

Tanti episodi di una Resistenza complessa, a Milano e in diocesi. Non priva di tensioni, anche perché il Pci tendeva fin da allora a mettere il cappello sulla lotta di liberazione. E le direttive di Schuster - osserva ancora Vecchio - che già guardava al futuro del Paese, «furono osteggiate dai fascisti e viste con diffidenza e incomprensione dai comunisti».

(5. continua)

**I casi della brigata  
«Carroccio» e Marcora,  
il presidente della Fuci  
Carlo Bianchi e Olivelli  
martiri dei lager**



\* SAN FILIPPO NERI \*

\* BEATO CARDINALE ANDREA C. FERRARI \*

## PARTITO FASCISTA REPUBBLICANO

FASCIO DI BUSTO ARSIZIO

Busto Ars. 28/6/44 XXII°

A DON MARIO BELLOLI  
Chiesa S. Michele  
BUSTO ARSIZIO

Sono venuti in molti a riferirmi della propalazione di notizie tendenziose e allarmistiche da voi molto zelantemente messe in giro.

Questo aspetto della vostra condotta di cittadino e di sacerdote, riguarda direttamente quanto compete il lavoro a cui sono preposto. Ho pertanto il dovere di informarvi che l'abito talare non vi rende affatto immune da provvedimenti, all'occorrenza molto severi, che potrei provocare.

A prescindere da ciò, come cittadino e come cattolico, vi fo osservare che la vostra opera di velenoso propagandista politico, altera e profana quella di sacerdote e vi parifica a qualsiasi bestemmiatore.

IL SEGRETARIO POLITICO

(Sando Mazzeranghi)



n. 3  
marzo 1995

1945-1995  
LA  
LIBERAZIONE

...«NON  
SOLO  
ROSSA»...

RASSEGNA RELIGIOSA DELLA PARROCCHIA DI S. MICHELE A. - BUSTO ARSIZIO

spedizione in abbonamento postale 50% - DIRPOSTEL VARESE



\* SAN FILIPPO NERI \*

\* BERTO CARDINALE ANDREA C. FERRARI \*

Dichiarazione:

Il sottoscritto Luigi Ravazzani  
 Don Giuseppe di fu Edoardo, in qualità  
 di Cappellano nelle formazioni partigiane  
 del raggruppamento Alfredo di Dio e  
 in particolare della Divisione "Alti milanesi",  
 ed anche come membro dell'allora sezione  
 bustina Pontificia Comunità di Assistenza,  
 dichiara di aver incontrato nel periodo  
 dal 25.4.1945 al 7.10.1945, a più  
 riprese, nelle visite di aiuto spirituale e  
 curativo, il Sig. Stefanetti Paolo tra  
 i ricinti dei dieci campi di concentra-  
 mento in quel di Coltauro (Pesa), quale  
 detenuto politico militare. —

In fede

Busto Arsizio  
 li 16.2.1968



Luigi Ravazzani Giuseppe

n. 4  
 aprile 1995

1945-1995  
 LA  
 LIBERAZIONE

...«NON  
 SOLO  
 ROSSA»...